

# TREVISO SOTTERRANEA

Dal Medioevo ai giorni nostri  
storia e misteri della città nascosta



CHARTESIA

Il primo chiostro, addossato alla chiesa, presentava un cortile delimitato da un corridoio con il tetto sorretto da una serie di colonnine in pietra d'Istria. Il secondo, più lontano dall'edificio sacro, è stato ricostruito nella prima metà del Cinquecento e si sviluppa su due piani scanditi da ampi archi a tutto sesto con colonne in pietra d'Istria. In prossimità dell'angolo sud-est di quest'ultimo chiostro, abbandonato dopo le distruzioni belliche della seconda guerra mondiale, è stata rinvenuta nel 1990 una cavità sotterranea a pianta rettangolare delle dimensioni di un metro e mezzo per 2,15, resa visibile dal crollo parziale della copertura in mattoni a volta ribassata.<sup>11</sup>

L'asse maggiore di questa costruzione rispettava la direzione nord-sud, delimitata alle estremità da due diverse murature: a nord la tessitura era a una testa di mattone, mentre a sud i mattoni erano disposti a coltello. All'altezza dell'imposta della volta sporgevano, a intervalli regolari, i mattoni necessari al sostegno della centina costruttiva. Nell'angolo sud-ovest del sotterraneo, la volta – dello spessore di 13 centimetri – presentava un'apertura a sezione quadrata comunicante direttamente con il piano superiore. Quest'ultimo particolare rafforza l'ipotesi della funzione originaria di questa struttura come pattumiera atta a raccogliere i rifiuti solidi inorganici, meglio conosciuta come butto. Purtroppo, non è stato possi-

bile analizzarne il contenuto e individuare il livello della pavimentazione a causa della sedimentazione di detriti avvenuta durante il periodo di abbandono. Il sotterraneo è stato demolito nell'estate del 1997, durante lo sbancamento del terreno effettuato per l'intervento di ricostruzione dell'ex-chiostro, attualmente sede dell'Archivio di Stato.

#### SANT'AGOSTINO

Ma la più sensazionale e inaspettata scoperta di un butto è stata quella effettuata nella chiesa di Sant'Agostino durante gli ultimi lavori di restauro dell'edificio sacro ultimati intorno al 2000. La chiesa di Sant'Agostino è stata completamente ricostruita verso la metà del Settecento su progetto del padre somasco Francesco Vecellio – lo stesso architetto della chiesa di Santa Croce a Padova – e consacrata nel 1757 come testimonia un'effigie posta sopra l'ingresso. Sotto l'originaria pavimentazione marmorea, durante lo scavo per il consolidamento del muro laterale sinistro dell'abside, è venuto alla luce l'estradosso della volta a copertura di un piccolo vano completamente ingombro di materiale vario. L'analisi più attenta di una piccola porzione del materiale situato alla sommità delle varie stratificazioni presenti ha consentito di identificare una serie di cocci in ceramica e terracotta smaltata databili tra la seconda metà del XV e gli inizi del XVII secolo.



A FIANCO:  
particolare del foro  
inglobato nell'imposta  
della volta di copertura,  
tipico dei cosiddetti  
butti; in questi piccoli  
ambienti, realizzati tra  
le fondazioni, venivano  
gettati abitualmente  
rifiuti inorganici come,  
per esempio, mattoni,  
cocci e stoviglie.



SOPRA:  
la facciata ricurva  
della chiesa barocca  
di Sant'Agostino, opera  
del padre somasco  
Francesco Vecellio.

Tale indagine ha permesso di stabilire che l'antica pattumiera, posta originariamente alla base di un edificio presumibilmente di epoca medievale situato in adiacenza alla precedente chiesa rinascimentale, venne successivamente ricoperta dall'ampliamento della zona absidale realizzata durante la costruzione della nuova chiesa settecentesca. A causa delle strette tempistiche di cantiere, non fu possibile proseguire l'indagine all'interno del va-

no con un doveroso scavo archeologico, che sicuramente avrebbe potuto riservare delle splendide sorprese nelle stratificazioni più antiche. Durante il medesimo restauro dell'edificio sacro, il sollevamento delle lastre tombali inserite nell'originario disegno a intarsi marmorei della pavimentazione settecentesca ha consentito l'esplorazione delle quattro sepolture laterali e di quella centrale con il grande sigillo a forma ellittica.



A FIANCO:  
serie di cocci databili  
tra il XV e il XVII  
secolo rinvenuti nella  
stratigrafia superficiale  
del butto situato lungo  
le fondazioni della  
parte absidale della  
chiesa di Sant'Agostino.

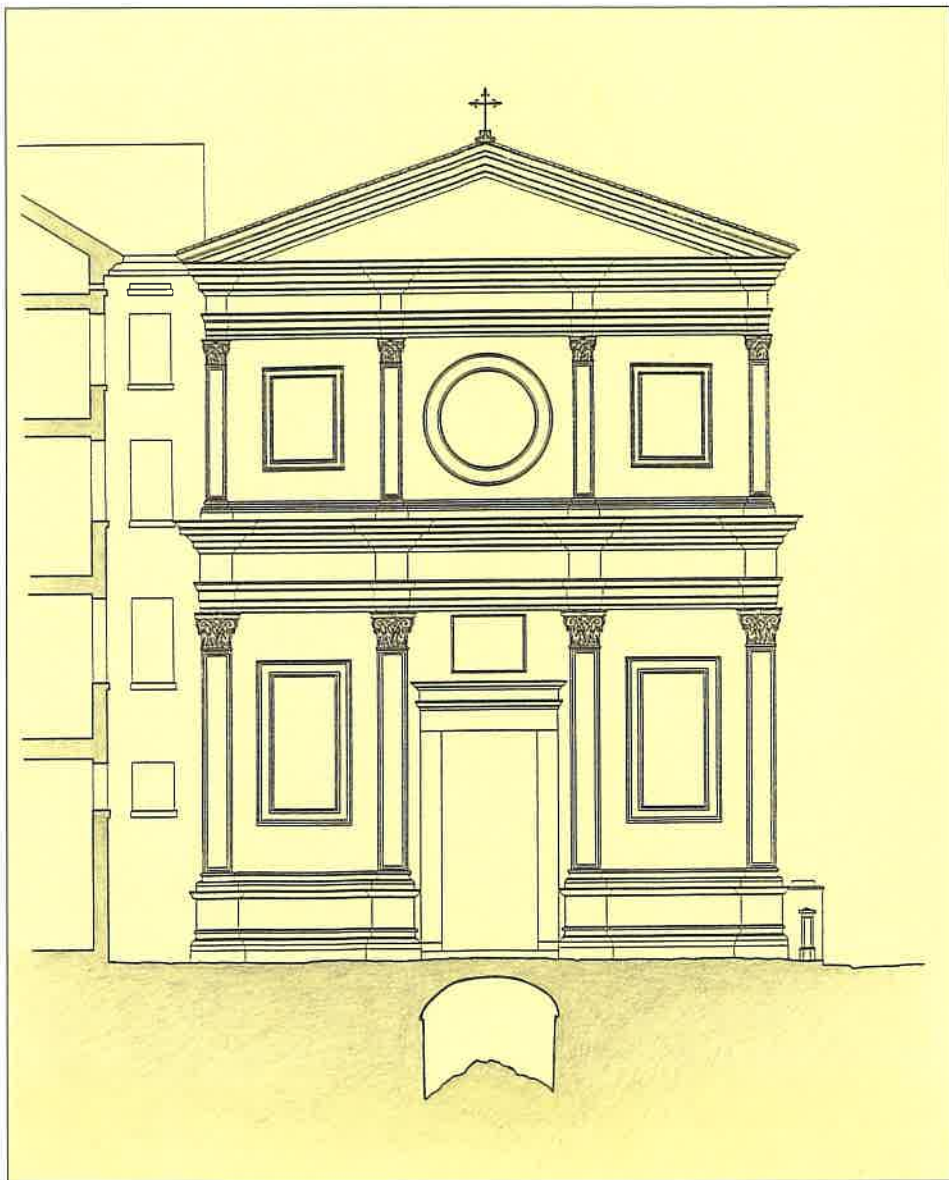


Le tombe presentano una pianta rettangolare di 2,2 metri per uno e mezzo e un'altezza di 1,6 metri, mentre la copertura è costituita da una volta a tutto sesto in mattoni. La tomba al centro della chiesa, coperta dalla grande botola ellittica in marmo rosso di Verona, è più ampia delle precedenti ed è coperta da una volta ribassata, rinforzata a metà da un muro longitudinale. Dietro l'altare maggiore è ubicata una piccola fossa comune riservata ai feti o ai neonati, dalla quale forse proviene il corpicino conservato nell'altare dedicato a sant'Innocenzo.

#### SAN GAETANO

Forte clamore suscitò anche la scoperta di una grande fossa comune in via Carlo Alberto, al centro del sacrato prospiciente la splendida chiesa di San Gaetano, una delle più piccole di tutta Treviso. Al centro del piccolo piazzale pavimentato con gli originari masegni in trachite dei colli Euganei, una singolare botola lapidea chiudeva l'unico accesso a un ampio ambiente sotterraneo contenente una grande quantità di resti umani. Il vano misura due metri e mezzo di larghezza, oltre due di altezza e ha una lunghezza di quasi cinque metri. La volta di forma policentrica, dello spessore di 13 centimetri, è diretta secondo l'asse della chiesa e non presenta tracce di intonacatura come le stesse pareti laterali. Le origini della chiesa, anticamente intitolata a san Giovanni del Tempio, risalgono al XIII secolo, ma è probabile che il sotterraneo sia stato realizzato dopo la ricostruzione cinquecentesca e adibito a semplice fossa comune.

Risulta quindi improbabile l'ipotesi secondo la quale l'ipogeo sarebbe un tratto dell'originaria galleria sotterranea costruita dai Templari come via di fuga verso l'esterno della città. L'antica botola d'accesso realizzata in pietra è stata recentemente sostituita da un orribile coperchio in acciaio zincato a causa dello sfondamento dell'originario sigillo causato da un mezzo pesante, incautamente parcheggiato durante i lavori di restauro dell'attiguo edificio residenziale.

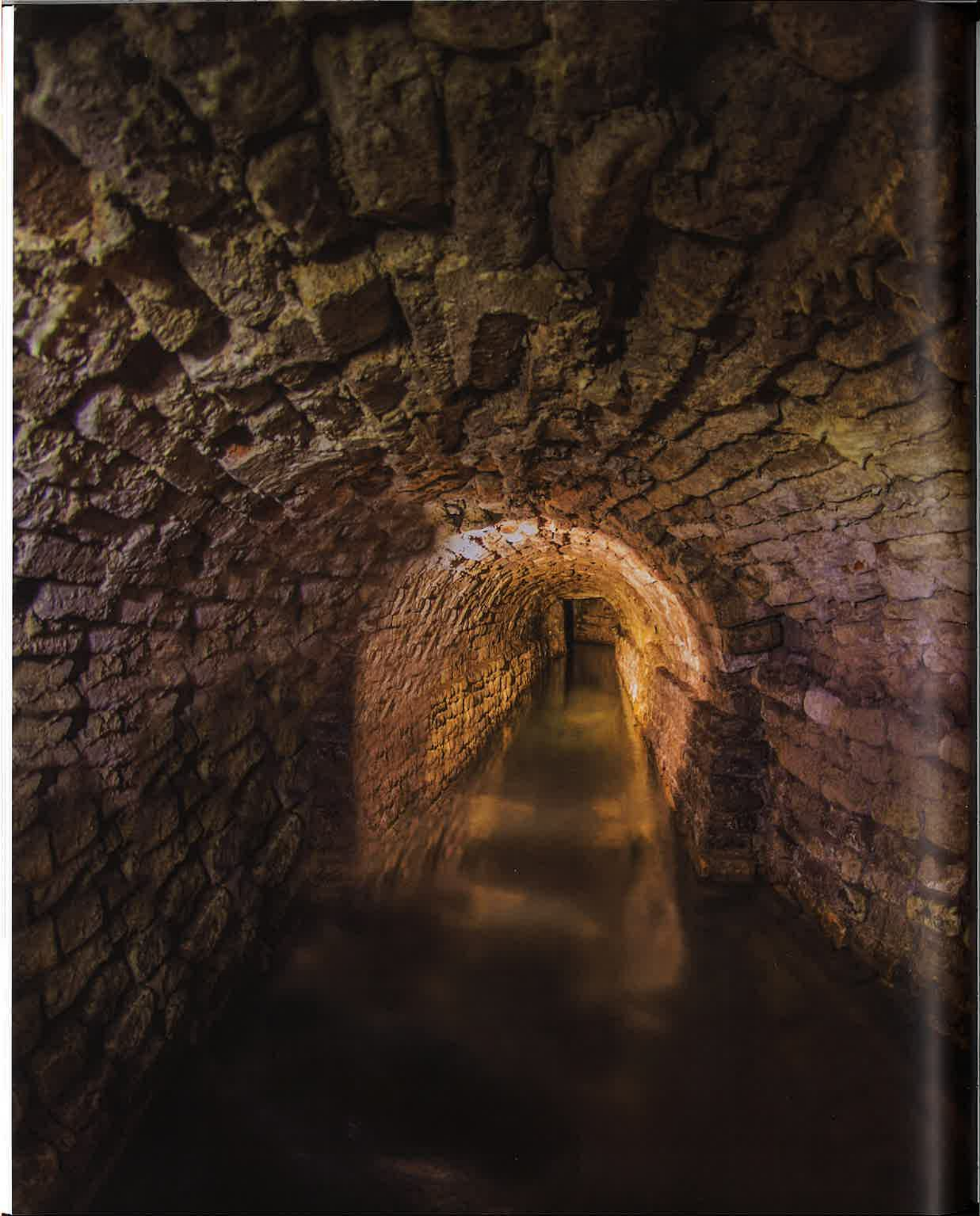


#### SANTA MARIA MADDALENA

Degne di attenzione e meritevoli di un doveroso scavo archeologico sono anche le rare cisterne d'acqua e canne di pozzo ancora presenti in città, prevalentemente nascoste al centro dei vecchi chiostri o all'interno di giardini privati. Un interessante condotto per lo scarico dell'acqua in eccesso proveniente da una cisterna è stato rinvenuto sotto la pavimentazione dell'ex chiostro della chiesa di Santa Maria Maddalena, nei pressi di piazzale Burchiellati. Il condotto, coperto da una volta a sesto ribassato, scaricava direttamente nell'attiguo corso del canale delle Convertite. Il vano misura due metri e mezzo di larghezza, oltre due di altezza e ha una lunghezza di quasi cinque metri. Interessante notare come l'ispezione fosse possi-

PAGINA ACCANTO:  
interno di una delle quattro tombe laterali ispezionate nella chiesa di Sant'Agostino.

SOPRA:  
sezione trasversale del sacrato della chiesa di San Gaetano, con individuazione del sotterraneo rinvenuto.



l'artiglieria difensiva per il tiro frontale e radente – alla sommità del terrapieno – o esclusivamente radente – dall'interno di strutture previste in sotterraneo. Quest'ultime postazioni trovavano posto all'interno di casematte, stanze rettangolari coperte da volte a botte in mattoni posizionate nei fianchi del bastione in corrispondenza del raccordo con la cortina muraria, completamente ricoperte dal terreno sovrastante. Tali ambienti erano segnalati all'esterno dalla presenza delle cannoniere, intenzionalmente evidenziate da una candida cornice in pietra d'Istria, attraverso le quali venivano sparati i tiri d'artiglieria opportunamente direzionati grazie all'apertura a ventaglio verso l'esterno. Gran parte delle casematte e dei relativi cunicoli d'accesso presenti sotto i torrioni d'angolo, le mezzelune e le lunette del lato nord della cortina muraria, sono stati demoliti verso la metà dell'Ottocento in seguito a un progetto di smantellamento delle strutture redatto dai tecnici austriaci nel 1844, finalizzato al recupero dei mattoni di costruzione delle antiche cavità da reimpiegare per la realizzazione del nuovo muro perimetrale dei

dente a copertura degli attigui tratti di cortina muraria, secondo lo schema documentato nel rilievo ottocentesco delle strutture sotterranee del torrione di San Marco. Della cannoniera puntata verso il torrione di San Paolo, purtroppo, rimane solamente la forma, completamente rifatta nel dopoguerra e utilizzata come ingresso alla scalinata che conduceva nel sovrastante giardino delle scuole Prati. La relativa casamatta venne demolita già durante la costruzione del macello ottocentesco, al fine di posizionare all'interno del terrapieno la serie di sei stanzoni sotterranei utilizzati come magazzini per la frollatura dei pezzi di bestiame precedentemente macellato al piano sovrastante.

Anche l'altra casamatta, con cannoniera puntata a difesa delle mura fino al torrione di San Tomaso, venne demolita, probabilmente già nella seconda metà del '700, per raccordare una deviazione del canale delle Convertite all'interno di un cunicolo sotterraneo, inizialmente a servizio di un attiguo opificio. Con la costruzione del macello, il canale sotterraneo venne riutilizzato come scarico delle acque reflue provenienti dai lavaggi delle stanze di

## “I fianchi del torrione erano dotati delle usuali casematte sotterranee necessarie a ospitare le milizie difensive”

passaggi in fase di realizzazione, proprio alla sommità del terrapieno.

Un approfondimento merita il torrione posto come raccordo tra il lato orientale e quello meridionale della nuova fortificazione. Il torrione d'angolo di Santa Sofia presenta il paramento murario considerevolmente rimaneggiato rispetto allo stato originario, in seguito alla radicale ristrutturazione compiuta alla metà del XIX secolo in occasione della costruzione del macello comunale. La struttura venne realizzata con una pianta a forma circolare, utilizzando come fondazione d'imposta perimetrale la possente muratura rinascimentale. Il torrione di Santa Sofia, posizionato in corrispondenza della svolta ad angolo tra il lato est della fortezza e quello sud a ridosso del Sile, doveva presentarsi con una struttura in origine molto simile agli altri quattro torrioni d'angolo: San Tomaso, San Marco, Altinia e San Paolo. I fianchi del torrione erano dotati delle usuali casematte sotterranee necessarie a ospitare le milizie difensive incaricate dell'uso dei pezzi di artiglieria per il tiro ra-

macellazione. Un ingegnoso sistema di captazione dell'acqua pulita prevedeva l'impiego di una ruota idrovora, la quale attingeva l'acqua confluita dalla vicina risorgiva situata alla base delle mura nei pressi dell'ex lunetta della Madonna, costruita a metà del lato est e già franata a metà degli anni '50 del XVI secolo.

Alla sommità della ruota, l'acqua veniva scaricata all'interno di una grande vasca in pietra d'Istria, ancora presente in adiacenza al leone marciano. Dalla vasca, mediante una canaletta, l'acqua scorreva fino alle stanze di macellazione, dove poteva all'occorrenza essere utilizzata per dilavare con facilità le pavimentazioni di ogni stanza; tutta l'acqua sporca confluiva al centro del piazzale circolare, dove attraverso una grande botola lapidea forata veniva scaricata all'interno di un tombotto che, a sua volta, riversava tutti gli scarichi nel sottostante cunicolo settecentesco. Il flusso d'acqua del canale delle Convertite permetteva il dilavamento costante degli scarichi, i quali uscivano infine attraverso il foro della vecchia cannoniera, del-

PAGINA ACCANTO:  
tratto iniziale del cunicolo di raccordo tra il canale delle Convertite e gli ipogei del macello comunale.

PAGINE SEGUENTI:  
particolare della cannoniera posta a sud nel torrione d'angolo di San Tomaso, riservata alla postazione d'artiglieria difensiva per la copertura con il tiro radente del tratto di mura orientale della fortezza cittadina.